



Figura 7/8/9 - Progetto per il nuovo polo espositivo unitario ed integrato di Brescia : L'idea di questa nuova tipologia fieristica ed espositiva , che può considerarsi come sintesi finale di una ricerca e di un periodo di studi nel campo ormai decennale, ha trovato una sua prima completa applicazione reale nel progetto del Nuovo Polo Espositivo Unitario ed Integrato di Brescia - 1996/99 (con F. Accerenzi, G. Barni, A. Donadio, F. Garbari, A. Montesi, S. Pellin, M. Rivolta, J. Sokalski).

appoggiati su colonne, anch'esse rimovibili, all'interno delle quali sono canalizzati tutti gli allacciamenti indispensabili per gli stand. Le coperture dello spazio, che poggiano direttamente sulla struttura perimetrale, possono essere fisse o rimovibili, in quest'ultimo caso lo spazio aperto può trasformarsi in una piazza cittadina.

Proprio in previsione di un uso diverso dei padiglioni, il lato interno della cintura dei servizi, che si affaccia direttamente sui padiglioni, è stato trattato come una vera e propria facciata con aperture normalmente chiuse durante le fiere, ma che possono essere aperte in altre occasioni, offrendo un affaccio diretto verso l'interno.

Questo modulo base può essere ripetuto più volte, lasciando fra due padiglioni spazi dedicati al pubblico e ai servizi e gli spazi necessari per il

carico e lo scarico delle merci, e su cui si affacciano anche le uscite di sicurezza. E' un volume aperto verso l'alto, ma nascosto agli occhi della città dalla cintura di servizi, in cui sono ospitati tutti gli elementi tecnici e impiantistici necessari al funzionamento dei padiglioni. Qui trovano posto anche le prese di aria e di luce per i volumi sotterranei.

Il padiglione si configura, così, come uno spazio neutro, non interrotto da alcun volume tecnico.

I vari flussi, all'interno del centro fieristico, seguono percorsi separati. Il passaggio per le merci avviene direttamente negli spazi fra i padiglioni, i percorsi pedonali non intersecano quello automobilistico.

Credo che si possa affermare, fatta salva la parte espositiva che deve possedere dei suoi criteri di uniformità per il miglior funzionamento delle manifestazioni fieristiche, che il progetto nel suo complesso si configuri come un pensiero, un'idea aperta ad apporti diversi. Una proposta per un lavoro comune.

Il giorno ..... è stata posata la prima pietra per la costruzione del nuovo quartiere fieristico di Brescia. Il progetto vincitore del concorso bandito dall'Immobiliare Fiera di Brescia è una visibile soglia sulle ricerche, sui progetti, i concorsi, i convegni, i confronti, ecc; sviluppate sull'argomento che ha una storia più che decennale ed esprime una posizione chiara e precisa da un punto di vista urbanistico, tipologico ed architettonico.

## SCHEDE STORICHE

a cura di Lucio Serino

### USOLI D. GIOVANNI

(capomastro di Comezzano seconda metà del XVI° secolo)

E' piuttosto insolita, almeno nella nostra tradizione, l'apposizione di iscrizioni sulle opere di architettura, così da documentarne progettisti ed esecutori. Non so dire se ciò sia dovuto ad una inusitata modestia degli operatori nel campo edilizio, od alla tema di firmare le proprie discutibili architetture, o l'evidenza dei propri errori. Sta di fatto che

raramente gli autori, anche di opere, importanti ed egregie, si preoccupano di dimostrare la loro presenza nella fabbrica: presenza che va dunque cercata in documenti di altra e varia natura (tradizioni orali, atti notarili ed amministrativi, testi storici, grafici attribuibili, iconografia, ecc.). Tuttavia qualcuno, decisamente convinto della bontà della propria opera, ha creduto opportuno lasciare il proprio specifico segno: vi ha pensato, ad esempio, Nicolao

"scultore", autore del romanico duomo di Ferrara, regalandoci così uno dei primi documenti della lingua volgare. Ma vi ha anche pensato, in tempi e terre a noi più vicine, Giovanni D. Usoli (de) Comezzano: ed il segno lo ha lasciato murando una scritta sulla parete esterna dell'abside dell'antica Pieve di Orzivecchi, meglio nota come Pieve di Bigolio. L'oscuro capomastro bassaiolo, esecutore ma con tutta probabilità anche ideatore della completa

ristrutturazione dell'edificio sacro nel 1586, volle "segnare" la sua opera. Può essere che fosse la prima volta che dovesse affrontare un lavoro di largo respiro, o forse l'aver svolto la propria attività in una costruzione religiosa lo invitò a lasciare la propria firma quasi volesse essere un atto di fede. La Pieve è comunque lì, nella campagna di Orzivecchi, a testimoniare l'opera, non eccelsa ma corretta, di Giovanni Usoli: una struttura a crociera di copertura, robusti contrafforti a puntellare le più antiche murature perimetrali del fabbricato, quasi a segnare ancora un incompiuto passaggio dalla stabilità gotica al mondo rinascimentale, nonostante la data esecutiva di fine "500". Per inciso la chiesa contiene un piccolo gioiello di scultura gitica: un altorilievo in terracotta del secolo XV°, rappresentante i funerali di S. Caterina di Alessandria, di eccezionale vivacità plastica. L'altorilievo, nonché un crocifisso di Clemente Zamara del paesaggio padano nel luogo, meritano certamente una visita: vedere per credere!

### TONOLINI BARTOLOMEO

*(Capomastro - architetto operante a Brescia nella prima metà del XVIII° secolo)*

Confesso (ma chi potrebbe affermare il contrario?) che codesto Tonolini mi risulta sconosciuto, né sono riuscito a trovare altre notizie oltre a quanto riportato da Franco Robecchi in un piacevole articolo di recente pubblicazione (*Giornale di Brescia* Domenica 7 marzo 1999). E' dunque il Tonolini l'ideatore, e con molta probabilità anche l'esecutore, dei due simmetrici prospetti su via Cavallotti ed in via Moretto che, di forma chiesastica e spesso erroneamente ritenuti tali, sono in realtà le testate della "Crociera di S. Luca", l'antico Ospedale maggiore del centro cittadino. La modifica settecentesca (1745) fu il risultato di un concorso di progettazione fra lo sconosciuto Bartolomeo ed il notissimo, e bravissimo, Giovanni Battista Marchetti. Giudice

dell'architettonica tenzone fu Antonio Matteo Cugini: l'architetto emiliano era a Brescia dal 1744 in quanto incaricato di dirigere le opere per il "Teatro Novo" dopo la morte di Pietro Righini, che precedentemente ne aveva avuto l'incarico. Il Cugini era stato allievo di Ferdinando Galli di Bibiena, ed era conosciuto e stimato per avere realizzato il teatro a Reggio Emilia (ultimato nel 1741). A lui furono dunque sottoposte le soluzioni progettuali per le testate della crociera di S. Luca proposte dal Marchetti e dal Tonolini, e la sentenza fu (udite, udite!) a favore del modesto capomastro. Errata la proposta marchettiana? Problemi di ordine economico o invidiuzze di primedonne? O forse era veramente preferibile l'ipotesi esecutiva di Tonolini, e certamente fu più facile per il giudicante proporre modifiche, e fare in definitiva propria la soluzione finale, ancora oggi visibile.

**Nota:** La notizia sull'opera di Bartolomeo Tonolini viene ripresa da Franco Robecchi in una più ampia trattazione sulla Crociera di S. Luca ("Quale riuso per la crociera ospedaliera di S. Luca?" in *Il geometra bresciano ANNO XXIV n° 2*): lo scritto, non completamente condivisibile ma sempre di piacevole lettura, non conduce a nuove notizie sul personaggio. Tuttavia, ed è questo l'interesse di questa nota, esso riporta un'annotazione di carattere storico che mi incuriosisce, pur dandomi qualche perplessità. Afferma infatti Robecchi per quanto riguarda la costruzione quattrocentesca della crociera: "Oggi possiamo affermare con certezza che il progetto fu steso, nei primi anni Quaranta del Quattrocento, da un capomastro - architetto triumplino, ma attivo a Brescia dagli anni Trenta: Tonino da Lumezzane". Ora ignoro da quale documentazione F. Robecchi abbia acquisito tale certezza: personalmente ho sempre pensato che la costruzione del nuovo ospedale fosse opera dell'ing. Ravanello, e ne faceva fede un'iscrizione ormai scomparsa, ma riportata dal Fenaroli nel suo dizionario degli artisti bresciani.

Così come ritenevo, ed almeno questa è la tradizione, che fosse di mano del capomastro Tonino da Lumezzane l'edificazione del lazzaretto nel quartiere di S. Bartolomeo.

Notizie storiche con certezza di datazione non ne possiedo, salvo quanto riportato nell'opera di A. Mariella (*Le origini degli ospedali bresciani - Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1963*). Vi trovo infatti pubblicati i seguenti documenti:

*BRESCIA 1441, gennaio 10:*

Determinazione prese della città di Brescia che tutti i luoghi pii sparsi per la città siano incorporati all'Ospedale grande da costruirsi.

*BRESCIA 1447, marzo 26:*

Il vescovo Pietro de Monte pone la prima pietra dell'ospedale Maggiore da costruirsi sulla crociera di S. Luca.

*BRESCIA 1427, settembre 5:*

Deliberazione comunale per fronteggiare la minaccia della peste che comincia a serpeggiare nel territorio di Salò.

Documenti dunque che ci testimoniano la datazione dei lavori per l'ospedale grande (1447), nonché, nel 1427, la necessità di riattivare il cenobio di S. Bartolomeo per ospitarvi gli appestati, ed è presumibile che tale riattivazione abbia richiesto opere edilizie.

Ma di progettisti ed esecutori non v'è notizia alcuna! Sappiamo tuttavia che sia Tonino da Lumezzane che G. Battista Ravanello sono presenti, ed operanti nella prima metà del Quattrocento (vedasi schede già pubblicate): il secondo è addirittura ingegnere comunale, ma anche il valtriumplino gode fama di tecnico capace.

Certamente, per quanto riguarda la crociera di S. Luca, l'attribuzione all'ing. Rayanello mi risulta comunque più convincente, tuttavia l'ipotesi di Robecchi (o la sua certezza, se documentata) dona notevole luce alla figura di Tonino, e non poco mi intriga.